

TEMPI BUI

di Claudio Carpinì

SAN SEVERINO DI SEPTEMPEDA NELL'ITALIA DELLA GUERRA GRECO-GOTICA

Quella che stiamo per raccontare è una delle tante storie dell'Italia dei cosiddetti tempi bui: storie locali e per niente minori che si legano con i fatti che si recitano sul teatro della "grande" storia.

La nostra scena si apre dunque sull'Italia della metà del V secolo. Sono passati poco più di 60 anni da quando Odoacre, un erulo comandante di milizie barbare al servizio dell'impero, aveva depresso l'imperatore Romolo Augustolo, inviando a Costantinopoli le insegne imperiali. Era il 476, un anno associato ad un evento che sarà poi preso tradizionalmente come spartiacque tra due epoche distinte: antichità e medioevo, classicità e decadenza; civiltà e barbarie. È molto probabile che in quel frangente nessuno si sia realmente accorto di vivere un momento cruciale della storia. E del resto, chissà se è davvero cruciale: a volte sono più le interpretazioni, più dei fatti in se stessi, a determinare l'importanza di un avvenimento.

In ogni caso, quel 476 non cambia poi molto sulla nostra scena: i fondali restano gli stessi e così anche le scenografie e le luci. Solo gli attori si alternano con grande rapidità sulla scena: Odoacre viene tolto di mezzo ed al suo posto si siede Teodorico il Grande.

Spregiudicato, crudele, scaltro e dotato di una visione lucida della politica del suo tempo: è così che il grande re goto viene dipinto. Per oltre trenta anni egli proverà a far coesistere goti e romani, cercando di conservare l'identità del suo popolo: per impedire ogni forma di assimilazione vengono vietati matrimoni misti e viene messa in atto una forma di separazione delle funzioni molto rigida, secondo la quale ai goti spetta la difesa del regno e ai romani l'amministrazione civile. La grande abilità di



La torre campanaria della basilica di San Lorenzo il Doliolo.
La basilica è dell'XI secolo.